

La difficile sfida con la concorrenza cinese

«L'italiano medio per lo più si rivolge all'azienda meno cara e il risultato è la chiusura di molte ditte del territorio. Ma non sono solo loro ad averci conquistato, alcuni imprenditori li sono andati cercare»

BORGOMANERO (bai) L'affermazione dell'economia cinese è sotto gli occhi di tutti; dapprima diffusa soprattutto nelle grandi città, interessa oggi anche i piccoli centri tanto che fra Arona e Borgomanero sono spuntati qua e là negozi e ipermercati del genere. Non solo: la cronaca ha parlato più volte di opifici e laboratori di produzione gestiti da cittadini cinesi, piccole fabbriche talvolta chiuse a causa di cattive condizioni igienico/sanitarie, contrattuali per i lavoratori e senza controlli da parte dello Stato. Il «Giornale di Arona» in proposito ha incontrato alcuni membri dell'Api (Associazione piccole e medie industrie) Novara/Vco/Vercelli una delle cui sedi è ubicata a Borgomanero. Si tratta del direttore **Paola Pansini**, **Francesco Cruciano**



Da sinistra **Francesco Cruciano**, **Paola Pansini**, **Mario Di Giorgio**, **Davide Bellè**, **Bruno Nicolazzi**, **Giovanni Baronti**

vice direttore, **Bruno Nicolazzi** vice presidente onorario e **Giovanni Baronti** proprietario di una rubinetteria, **Davide Bellè** presidente del comparto edile, **Mario Di Giorgio** presidente del com-

parto metalmeccanico e del suo vice **Giovanni Baronti**. «I cinesi - sottolineano - sono stati importati in questa area: i rubinetti e altri tipi di imprenditori dagli anni '90 hanno perseguito a tutti i costi i prezzi bassi; molti imprenditori del nostro Paese dunque comprano cinese e vendono italiano rovinando il mercato. L'italiano medio per lo più si rivolge all'azienda meno cara; il risultato è la chiusura di molte ditte del territorio. I cinesi quindi non ci hanno conquistato, alcuni di noi li sono andati cercare». Ciò ingenera una chiara confusione su cosa sia davvero oggi il "made in Italy":

replicarli. In Tunisia ad esempio una fabbrica funziona solo se ci lasci i tuoi dirigenti; i cinesi si rendono indipendenti. Ma come riescono a ottenere comunque utili mantenendo prezzi bassi? «I nostri dipendenti lavorano in condizioni contrattuali sicure e rispettose, per i cinesi non si sa, è un mondo sommerso. Le aziende della nostra zona le controllano e giustamente, quelle cinesi sfuggono al Governo; a Borgomanero a un negoziante è stato chiuso l'esercizio perché vendeva prodotti contraffatti dopo la segnalazione di un cliente con la merce fallata».

Alessio Bacchetta

BRUNO NICOLAZZI

«Produzione di enormi quantitativi senza dare grandi garanzie di qualità»

BORGOMANERO (bai) «Un errore che alcuni colleghi hanno fatto è la volontà di produrre il più possibile per monetizzare, guadagnare molto in modo veloce e istantaneo. Questo non ha fatto altro che allinearsi con tipi di produzione come quella cinese che tende a fare un quantitativo infinito di pezzi senza dare grandi garanzie di qualità. Insomma quello è un gioco al ribasso perché i prezzi vanno giù per il consumatore ma non si è in grado di offrire un prodotto garantito, che resiste nel tempo. Questo surplus di materia ha fatto chiedere molte ditte in zona e ha fatto fantasticare qualcuno nel cavalcare il mercato: ad esempio i pulitori che hanno creato la fabbrica per poi maneggiarsi tutto e tornare alla pulitura. Le aziende devono fare volumi di fatturato in base alla capacità ricettiva del mercato, non aumentare la quantità di pro-



DAVIDE BELLÈ

«Il sistema del ribasso d'asta e gli insoluti restano due grossi problemi per l'edilizia»

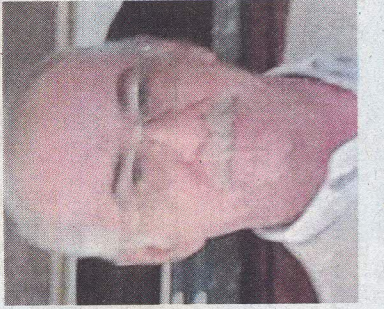
BORGOMANERO (bai) «Il settore dell'edilizia è toccato solo marginalmente dai cinesi in quanto occorre essere in piena regola per partecipare alle gare di appalto per i lavori pubblici; a quanto ne so nemmeno nel privato loro intervengono. Alcuni cinesi lavorano in zona come posatori di porfido e a quanto pare sono anche bravi, ma rimane un fenomeno marginale. Un aspetto critico da noi è il continuo gioco al ribasso per le opere: capisco la stringente crisi che sottrae risorse un po' a tutti, ma non si può pensare di assegnare i lavori a chi chiede meno compenso o a estrazione. Un'azienda, edile o di altro genere, spesso di porta dietro un talento, un modo di fare e di essere, uno stile inconfondibile che può cambiare il volto di un lavoro. Pensare che il ribasso d'asta possa rappresentare quasi l'unico criterio per decidere mi sembra un'assurdità. Altro problema fondamentale sono gli insoluti, ovvero i



MARIO DI GIORGIO

Dal lago Maggiore fino a Novara le realtà italiane stanno facendo una grande fatica».

BORGOMANERO (bai) «Nelle materie plastiche i costruttori italiani combattono con prodotti cinesi che costano un quarto e durano poco. Loro riescono a tenere tariffe basse: durante una fiera avevamo un banchetto di cinesi davanti al nostro e siamo andati a chiedere loro di una vite; ebbene riuscivano a pagarla 2 mila euro contro i nostri 7 mila. E' un tipo di concorrenza che non possiamo sostenere e la chiusura di tante ditte in questa zona lo testimonia. Alcuni riescono a resistere delegando la lavorazione o parti di essa all'estero; nel nostro settore chi fa prodotti dedicati sicuramente comunque risente della crisi. Per lo più nel metalmeccanico non si crea un prodotto dall'inizio alla fine ma ci si occupa di una parte della catena. L'ap-proccio cinese è piuttosto aggressivo: arrivano, si impongono di un'attività con alti capitali, si basano sulla quantità dell'offerta e non certo sulla qualità. Dal lago Maggiore fino a Novara le aziende italiane



lago Maggiore fino a Novara le aziende italiane

membri dell'Api (Associazione piccole e medie industrie) Novara/Vco/Vercelli una delle cui sedi è ubicata a Borgomanero. Si tratta del direttore **Paola Pansini**, **Francesco Cruciano**

vice direttore, **Bruno Nicolazzi** vice presidente onorario e proprietario di una rubinetteria

Da sinistra **Francesco Cruciano**, **Paola Pansini**, **Mario Di Giorgio**, **Davide Bellè**, **Bruno Nicolazzi**, **Giovanni Baronti**

ria, **Davide Bellè** presidente del comparto edile, **Mario Di Giorgio** presidente del com-

ditte del territorio. I cinesi quindi non ci hanno conquistato, alcuni di noi li sono andati a cercare». Ciò ingenera una chiara confusione su cosa sia davvero oggi il "made in Italy":

BRUNO NICOLAZZI

«Produzione di enormi quantitativi senza dare grandi garanzie di qualità»

BORGOMANERO (bai) «Un errore che alcuni colleghi hanno fatto è la volontà di produrre il più possibile per monetizzare, guadagnare molto in modo veloce e istantaneo. Questo non ha fatto altro che allinearsi con tipi di produzione come quella cinese che tende a fare un quantitativo infinito di pezzi senza dare grandi garanzie di qualità. Insomma quello è un gioco al ribasso perché i prezzi vanno giù per il consumatore ma non si è in grado di offrire un prodotto garantito, che resiste nel tempo. Questo surplus di materia ha fatto chiedere molte ditte in zona e ha fatto fantasticare qualcuno nel cavalcare il mercato: ad esempio i produttori che hanno creato la fabbrica per poi mangiarsi tutto e tornare alla pulitura. Le aziende devono devono fare volumi di fatturato in base alla capacità ricettiva del mercato, non aumentando la quantità di produzione in modo esponenzialmente cieco. Un'azienda la devi amare, devi credere in quel prodotto e nelle persone a cui vendi; se sai pianificare e migliorarti anno dopo anno nella qualità, allora duri, se no duri una stagione e sparisce. E ricordiamo sempre che una ditta che esce dal mercato, che fallisce, manda a casa anche i dipendenti con tutto quello che ne consegue a livello economico e umano».



DAVIDE BELLÈ

«Il sistema del ribasso d'asta e gli insoluti restano due grossi problemi per l'edilizia»

BORGOMANERO (bai) «Il settore dell'edilizia è toccato solo marginalmente dai cinesi in quanto occorre essere in piena regola per partecipare alle gare di appalto per i lavori pubblici; a quanto ne so nemmeno nel privato loro intervengono. Alcuni cinesi lavorano in zona come posatori di porfido e a quanto pare sono anche bravi, ma rimane un fenomeno marginale. Un aspetto critico da noi è il continuo gioco al ribasso per le opere: capisco la stringente crisi che sottra risorse un po' a tutti, ma non si può pensare di assegnare i lavori a chi chiede meno compenso o a estrazione. Un'azienda, edile o di altro genere, spesso di porta dietro un talento, un modo di fare e di essere, uno stile inconfondibile che può cambiare il volto di un lavoro. Pensare che il ribasso d'asta possa rappresentare quasi l'unico criterio per decidere mi sembra un'assurdità. Altro problema fondamentale

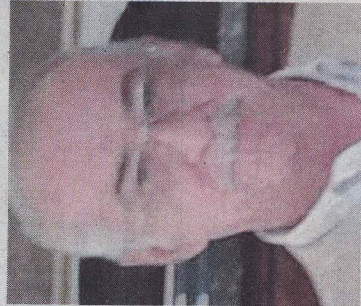


sono gli insoluti, ovvero i debiti non pagati dai clienti: la crisi costringe molti a un decremento di liquidità ma una ditta, quando emette fattura, deve pagare le imposte anche se non riceve il compenso. Certo, si può fare ricordo ma i tempi sono troppo lunghi e più di un'azienda in zona si è trovata invischiata in questi problemi. Che lo Stato trovi forme di tutela per gli imprenditori che con onestà ogni giorno, e ce ne sono tanti vicino a noi, si impegnano».

MARIO DI GIORGIO

Dal lago Maggiore fino a Novara le realtà italiane stanno facendo una grande fatica».

BORGOMANERO (bai) «Nelle materie plastiche i costruttori italiani combattono con prodotti cinesi che costano un quarto e durano poco. Loro riescono a tenere tariffe basse: durante una fiera avevamo un banchetto di cinesi davanti al nostro e siamo andati a chiedere loro di una vite; ebbene riuscivano a pagarla 2 mila euro contro i nostri 7 mila. E' un tipo di concorrenza che non possiamo sostenere e la chiusura di tante ditte in questa zona lo testimonia. Alcuni riescono a resistere delegando la lavorazione o parti di essa all'estero; nel nostro settore chi fa prodotti dedicati sicuramente comunque risente della crisi. Per lo più nel me-talmeccanico non si crea un prodotto dall'inizio alla fine ma ci si occupa di una parte della catena. L'ap-proccio cinese è piuttosto aggressivo: arrivano, si im-possessano di un'attività con alti capitali, si basano sulla quantità dell'offerta e non certo sulla qualità. Dal lago Maggiore fino a Novara le aziende italiane fanno una fatica enorme in questi anni e sarebbe opportuno che l'imprenditore finalmente venisse visto per quello che è, ovvero qualcuno che produce ricchezza per tutti. C'è invece un preconcetto per cui l'imprenditore evade il fisco, sfrutta la manodopera e froda lo Stato. La produzione basata sulla quantità produce ricchezza solo per il capo dell'azienda; se invece di fa imprenditoria onesta, ne esce un beneficio collettivo».



non certo sulla qualità. Dal lago Maggiore fino a Novara le aziende italiane fanno una fatica enorme in questi anni e sarebbe opportuno che l'imprenditore finalmente venisse visto per quello che è, ovvero qualcuno che produce ricchezza per tutti. C'è invece un preconcetto per cui l'imprenditore evade il fisco, sfrutta la manodopera e froda lo Stato. La produzione basata sulla quantità produce ricchezza solo per il capo dell'azienda; se invece di fa imprenditoria onesta, ne esce un beneficio collettivo».